

CONFERENZA INTERNAZIONALE  
SULLA SCIENZA ALCOOLICA

*Parigi, 24-25 giugno 1975*

INTERVENTO DEL MINISTRO ITALIANO  
ON. PEDINI

## INTERVENTO DEL MINISTRO ITALIANO ON. PEDINI

Signor Presidente, Signori Ministri, Signore e Signori,

la crisi energetica ha avuto il merito di attirare la nostra attenzione, in maniera drastica, sui problemi della carenza delle risorse naturali, della loro giusta utilizzazione e — in tale quadro — delle relazioni con i paesi ricchi di materie prime.

Dobbiamo renderci conto che il tipo di sviluppo economico che ha caratterizzato l'ultimo decennio è in crisi: esso ci ha condotto ad un eccessivo sbilanciamento e, aumentando le disparità tra le regioni del mondo, ad una mancanza di armonia globale.

Penso, a questo riguardo, che la crisi in atto ha una portata molto più ampia degli aspetti relativi alla energia e alle risorse naturali. Ed è per questo che l'azione dei paesi economicamente più maturi, più che tradursi in occasionali interventi in situazioni di crisi, deve motivarsi nel fine politico di rendere più omogenee le zone del mondo in un impegno globale di sviluppo. Ciò vale ancor più se si pensa — come ha detto il delegato USA — che noi rappresentiamo i 2/3 del potenziale di ricerca scientifica del mondo.

La proposta americana sull'alimentazione, qui arricchita da altre proposte, è un concreto esempio della complessità della situazione. Essa, per essere migliorata, richiede ampio

sforzo internazionale di ricerca e sviluppo e, soprattutto, una cooperazione migliore di quanto sino ad ora realizzato.

Nell'O.C.S.E. ci sono, ovviamente, grandi differenze nelle posizioni dei vari paesi membri. Tali differenze si riflettono sia sulle strategie da scegliere, sia sulle tattiche da adottare nella copertura dei problemi di cui ho parlato.

Alcuni paesi infatti (in particolare gli Stati Uniti e il Canada), essendo dotati di abbondanti e relativamente ben equilibrate risorse naturali, possono fissare quale obiettivo strategico il raggiungimento di un elevato grado di indipendenza in energia, materie prime e alimentazione. La maggior parte dei paesi dell'O.C.S.E. si trova invece in una situazione più critica. A causa della loro dipendenza da altre regioni del mondo per la maggior parte delle risorse energetiche e anche per una parte notevole delle materie prime non energetiche, essi potrebbero ormai lamentare un certo gap delle risorse.

Questi paesi, che comprendono l'Europa e il Giappone, proprio perché impegnati in una nuova strategia degli approvvigionamenti, mentre non trascurano lo sviluppo di risorse alternative, mirano quindi ad una sempre maggiore interdipendenza fra le regioni del mondo. Essi cercano anche di collaborare con i paesi esportatori di risorse allo scopo di favorirne il processo di industrializzazione e il progresso socio-economico.

Ciò comporta una revisione critica del nostro modo di operare ed un collegamento corporativo particolare con i cosiddetti paesi nuovi. Un collegamento che, ovviamente, richiede nuova mentalità.

Il modello che i paesi del Terzo Mondo sceglieranno

per il loro sviluppo economico non deve essere — ad esempio — semplice imitazione dei processi che hanno caratterizzato lo sviluppo delle nostre economie. Ben marcate sono infatti le differenze che esistono nei contesti socio-economico e culturale dei rispettivi ambienti.

Ecco perché anche il processo di trasferimento delle conoscenze scientifico-tecnologiche dovrà essere valutato criticamente e modificato come è necessario. E tale impegno richiederà uno sforzo specifico in termini di ricerca e sviluppo per l'adattamento delle attuali tecnologie ai reali bisogni del mondo in via di sviluppo.

A mio avviso, il problema delle cosiddette tecnologie appropriate diventa, quindi, un forte e intelligente impegno di ingegneria di organizzazione e va coraggiosamente risolto con un colloquio urgente con i paesi nuovi e del quale avanzo qui proposte: un colloquio che potremmo chiamare di cooperazione allo sviluppo. Mentre sono oggi disponibili, infatti, vari meccanismi e strumenti per il trasferimento della tecnologia, mi sembra che nessuno di essi sia adatto, tal quale, allo specifico bisogno dei paesi in via di sviluppo.

Il trasferimento e l'accesso alle nuove e adattabili tecnologie richiede — ad esempio — ampia comprensione e considerazione per i problemi relativi all'addestramento e alla qualificazione della mano d'opera. Ne deriva che, per favorire tale trasferimento, potrebbe essere appropriato istituire un Centro di Ricerche con questo specifico scopo (e l'Italia sarebbe particolarmente interessata ad una iniziativa di questo tipo).

Esaminando infatti l'esperienza dei nostri paesi, notiamo che la collaborazione tra industria e governo nella R & S

è stata sinora concentrata sulle industrie ad alto contenuto tecnologico; essa ha trascurato proprio quei settori a tecnologia medio-bassa che potrebbero avere un ruolo importante nello sviluppo economico dei paesi del Terzo Mondo. E non potrebbe essere questo nuovo impegno una buona occasione anche per verificare lo stato delle nostre tecnologie, i rischi del gigantismo verso il quale essa ci porta con pesanti implicazioni di carattere sociale?

In questo quadro, e particolarmente in un confronto mondiale di carattere più ampio, potremmo meglio valutare, anche noi paesi maturi – in sostanza – lo stato della nostra ricerca e la idoneità della strada che essa sta seguendo nella nostra area.

I programmi patrocinati dai governi relativi alla pianificazione regionale, alle riforme sociali e alla gestione delle risorse naturali – particolarmente nel settore energetico – sono occasioni, d'altronde, che forniscono ampie opportunità per uno sforzo di ricerca ben coordinato. Essi si presentano – tra l'altro – allo sviluppo di tecnologie «labour-intensive» che ora sono necessarie non solo per il Terzo Mondo, ma anche per molti paesi dell'O.C.S.E.

Signor Presidente, Lei si sarà reso conto che, avendo io iniziato il mio intervento con questioni riguardanti le risorse naturali e la collaborazione internazionale, ho toccato poi argomenti pertinenti anche ad altre questioni oggetto della nostra Conferenza.

Ma anche da essi ricavo la convinzione che oggi, a conclusione dello storico processo di decolonizzazione, un nuovo ordine economico e giuridico sta per nascere nel mondo. Esso deve fondarsi sulla solidarietà di tutti i popoli. Esso

deve dar vita ad una cooperazione che, articolando e coordinando i compiti produttivi delle nazioni, impegni la scienza e la tecnica come parti essenziali del nuovo ordine mondiale.

Ecco perché la crescente enfasi sui problemi sociali rappresenta il principale punto di svolta della politica scientifica quale l'osserviamo nel 1975. E proprio al fine di raggiungere tutte le mete ambiziose alle quali miriamo, è, a mio parere, assolutamente essenziale appellarsi all'opinione pubblica per ottenere un consenso veramente politico.

E' in questo spirito che vorrei esprimere il mio profondo riconoscimento all'O.C.S.E. per ciò che ha fatto in tutti questi anni per stabilire le basi di una moderna politica scientifica e tecnologica.

Questa organizzazione, e particolarmente la sua Direzione per la Scienza, Tecnologia e Industria, dovrà dare ad essa sempre più importanti contributi e dovrà favorire appunto più stretti legami con i paesi membri anche in vista della complessità dei problemi che devono essere affrontati. Le direttive di una ben coordinata politica scientifica nell'O.C.S.E. vanno cioè inquadrare in più ampie politiche proiettate ad un livello più generale.

In questo contesto sarà importante dare pieno appoggio all'attività dei vari gruppi *ad hoc* ad alto livello, includendo in particolare i due che sono stati creati dalla riunione del Consiglio dell'O.C.S.E. a livello di Ministri e che trattano specificatamente le relazioni con i paesi in via di sviluppo e con la gestione delle risorse naturali.

Grazie, Signor Presidente, Signori Ministri, Signore e Signori.